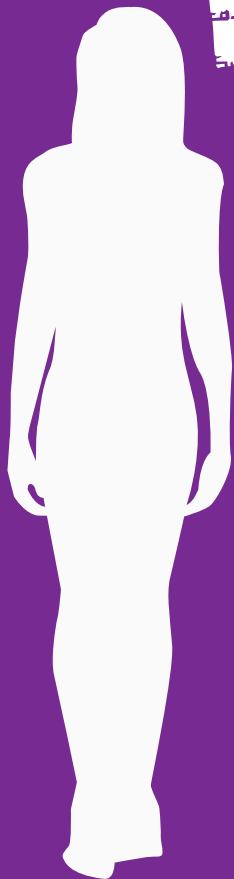


LA VIOLENZA NON È MAI NORMALE

LINEE GUIDA
PER OPERATORI/TRICI
DELLA RETE
ANTIVIOLENZA CUNEO



La presente pubblicazione è frutto del lavoro della Rete antiviolenza di Cuneo, in linea con il Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime.

La Rete è nata per rispondere ad una concreta esigenza degli/delle operatori/trici locali (servizi, enti, associazioni pubbliche e del privato sociale) che, a vario titolo, intervengono nel territorio cittadino con azioni di contrasto alla violenza e all'abuso sulle donne.

L'obiettivo principale delle **“Linee Guida per operatori/trici” è dare indicazioni utili e condivise a tutti/e coloro che si trovano in contatto con donne vittime di violenza.**

Si tratta di un prontuario d'uso, uno strumento operativo per chi opera, nato a seguito di numerosi incontri tra i/le componenti della Rete e successivi percorsi di autoformazione e di formazione guidata.

La pubblicazione è divisa in cinque sezioni.

La prima dedicata alla definizione di violenza di genere, la seconda contenente le linee guida di intervento condivise dagli operatori e dalle operatrici della Rete stessa, la terza riguardante le modalità di accesso alla Casa rifugio “Fiordaliso”, la quarta riguardante i riferimenti di legge e la quinta contenente tutti i riferimenti, i numeri utili e le attività svolte dai vari componenti della Rete in modo da garantire ad ogni operatore/trice le informazioni necessarie per dare adeguato sostegno alle donne vittime di violenza.

La Rete antiviolenza di Cuneo

La Rete antiviolenza Cuneo è stata istituita informalmente nel maggio del 2008 dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo. Si pone come finalità quella di incrementare l'informazione, la collaborazione e il collegamento tra gli attori sociali pubblici e privati coinvolti. È diventata il luogo dell'incontro e del confronto, della elaborazione e della sperimentazione. È il luogo dell'incontro fra servizi differenti con missioni diverse che operano nello stesso ambito. È il luogo del confronto perché pone i/le partecipanti nella condizione di doversi definire, impone di dichiarare le proprie prassi non come abitudine ma come processo strategico, alla ricerca di buone pratiche in grado di contrastare efficacemente la violenza alle donne. È il luogo della elaborazione del proprio agire per poter costruire una cultura condivisa tra operatori/trici nelle azioni di contrasto alla violenza secondo un'ottica di genere. Nell'ambito dei propri lavori la Rete antiviolenza di Cuneo ha attivato tra i mesi di ottobre 2008 e marzo 2009 un percorso di autoformazione tra i/le partecipanti con momenti di confronto tra i servizi per l'approfondimento di temi o di specifiche aree di criticità, al fine di migliorare la conoscenza reciproca e promuovere stili di lavoro condivisi e confrontabili. Gli incontri si sono svolti a cadenza mensile e da essi è nata l'esigenza di attivare un percorso di formazione esterno per migliorare la competenza e professionalità di coloro che intervengono nelle situazioni di violenza di genere. Nel gennaio 2010 è stato organizzato dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo, in collaborazione con l'associazione Persefone di Torino, il percorso di formazione dal titolo “Prospettive e strumenti per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne e

assistenza alle vittime” che ha impegnato per due giornate oltre 60 operatori/trici della Rete. L'iniziativa è rientrata nel Piano di interventi provinciali a sostegno di attività a favore di donne vittime di violenza fisica e sessuale, sostenuto dalla Provincia di Cuneo con finanziamento regionale.

Da tutto ciò sono nate numerose proposte per migliorare la Rete e conseguentemente i servizi offerti alle donne maltrattate tra cui la realizzazione di questa pubblicazione. In data 14 dicembre 2010 la Rete si è costituita formalmente con deliberazione della Giunta Comunale n. 332. La Rete Antiviolenza Cuneo garantisce un iter di supporto alle donne con vissuti di violenza più completo e omogeneo, permettendo interventi sempre più efficaci e rispondenti alle necessità del momento.

Fanno parte della Rete:

azienda sanitaria locale cn 1 e componente della “rete sanitaria regionale per l'accoglienza e presa in carico della vittime di violenza sessuale e domestica” - Nova Giorgio, Consultorio Familiare, Dipartimento di Salute Mentale, Psicologia), Azienda Sanitaria Ospedaliera S. Croce e Carle (Ginecologia, Pronto Soccorso, Ufficio Qualità), Caritas Diocesana Cuneo, Centro Migranti, Comune di Cuneo - Pari Opportunità, Consorzio Socio Assistenziale Del Cuneese, Cooperativa Fiordaliso, Cooperativa Sociale Momo, Croce Rossa Italiana - Ispettorato Infermiere Volontarie, Ordine degli Avvocati della Provincia di Cuneo, Ordine degli Psicologi - Consiglio Regionale del Piemonte, Ordine dei Medici della Provincia di Cuneo, Polizia Locale, Prefettura di Cuneo, Procura della Repubblica di Cuneo, Provincia di Cuneo - Pari Opportunità, Questura di Cuneo, Stazione Carabinieri di Cuneo (Aggiornamento febbraio 2015)

→ Sezione I - La violenza contro le donne

• I DIFFERENTI TIPI DI VIOLENZA	5
• STEREOTIPI SULLA VIOLENZA	6
• IL CICLO DELLA VIOLENZA	7
• LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA	7
• MOTIVI PER CUI LA DONNA NON LASCIA IL PARTNER VIOLENTO	7

→ Sezione II - Linee guida d'intervento per operatori/trici

• FUNZIONAMENTO	0
• SCHEMA PROTOCOLLO DI AZIONE IN SITUAZIONE DI URGENZA	10
• SCHEMA PROTOCOLLO DI AZIONE IN SITUAZIONE DI VIOLENZA GENERALE E CONTINUATA	11

→ Sezione III - La Casa rifugio “Fiordaliso”

• FUNZIONAMENTO	12
-----------------	----

NON SEI
SOLA

Sezione I

La violenza contro le donne

"La violenza contro le donne è forse la più vergognosa umiliazione dei diritti umani. E forse è la più diffusa. Non conosce confini geografici, culturali o di stato sociale. Finché continuerà, non potremo pretendere di realizzare un vero progetto verso l'eguaglianza, lo sviluppo e la pace"

Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite - 1999

Nel contesto storico, il processo con cui è nato lo stato moderno ha assegnato il potere all'interno della famiglia all'uomo (Sauer 2002).

La dominazione da parte degli uomini sulle donne della famiglia è stata in seguito trasferita nelle leggi, nelle norme e nelle strutture sociali.

Per secoli il fenomeno della violenza contro le donne è stato un fenomeno invisibile, così presente nella quotidianità da risultare la "normalità" della relazione tra i sessi.

Negli anni sessanta il comportamento aggressivo maschile veniva fatto risalire o alle caratteristiche psicologiche individuali della persona aggressiva o alle donne non sufficientemente femminilizzate, poco docili, passive, poco dipendenti e disponibili. Negli anni settanta il movimento femminista ha sollecitato una nuova definizione della violenza contro le donne, legando il problema al modo in cui si strutturano le relazioni tra uomini e donne nella società.

Oggi la violenza contro le donne è riconosciuta come fenomeno legato alla relazione tra i sessi e non come devianza sociale presente solo in alcune

fasce della popolazione o patologia dell'individuo, ma come fenomeno legato ai conflitti di sesso, in cui la violenza diventa una modalità possibile del rapporto che gli uomini intrattengono con le donne per perpetuare e/o stabilire rapporti gerarchici e di dominio.

I valori tradizionali delle società patriarcali suggeriscono che per una donna essere moglie e madre sono i ruoli più importanti. La società ancora oggi assegna alla donna la responsabilità dell'armonia familiare, implicando così che un eventuale fallimento del matrimonio è da imputarsi alla donna. "L'impegno" verso la relazione costituisce un fattore decisivo nella decisione di restare in silenzio, vivere nella violenza e non cercare aiuto per molto tempo.

Nel 2001 l'ONU chiarisce che il termine di "violenza contro le donne" indica ogni atto di violenza, fondato sul genere, determinato da violenza fisica, sessuale o psicologica nei confronti delle donne o da altro tipo di sofferenza come la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione della libertà, sia pubblica che privata.

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE È UN REATO

La violenza contro le donne è qualunque atto di violenza basato sul genere che consista, o da cui possa risultare, danno fisico, sessuale o psicologico o sofferenza per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione, o la sottrazione arbitraria della libertà, sia che accada nella vita pubblica o privata. Dichiarazione per la Eliminazione della Violenza contro le Donne, Nazioni Unite, 1993

→ I DIFFERENTI TIPI DI VIOLENZA

Violenza sessuale

Ogni imposizione di pratiche sessuali non desiderate. Sono compresi comportamenti quali: coercizione alla sessualità, insulti, umiliazioni o brutalizzazioni durante un rapporto sessuale, essere presa con la forza, essere obbligata a ripetere delle scene pornografiche, essere prestata ad un amico per un rapporto sessuale.

Violenza fisica

Ogni forma d'intimidazione o azione in cui venga esercitata una violenza fisica su un'altra persona.

Vi sono compresi comportamenti quali: spintonare, costringere nei movimenti, sovrastare fisicamente, rompere oggetti come forma di intimidazione, sputare contro, dare pizzicotti, mordere, tirare i capelli, gettare dalle scale, cazzottare, calciare, picchiare, schiaffeggiare, bruciare con le sigarette, privare di cure mediche, privare del sonno, sequestrare, impedire di uscire o di fuggire, strangolare, pugnalare, uccidere.

Violenza economica

Ogni forma di privazione e controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica di una persona.

Vi sono inclusi comportamenti quali: privare delle informazioni relative al conto corrente e dei dati riguardanti la situazione del patrimonio e del reddito del partner, non condividere le decisioni relative al bilancio familiare, costringere la donna a spendere il suo stipendio nelle spese domestiche, costringerla a fare debiti, tenerla in una situazione di privazione economica continua, rifiutarsi di pagare un congruo assegno di mantenimento o costringerla a umilianti trattative per averlo, licenziarsi per non pagarle gli alimenti, impedirle di lavorare, sminuire il suo lavoro, obbligarla a licenziarsi o a cambiare tipo di lavoro oppure a versare lo stipendio sul conto dell'uomo.

Violenza psicologica

La violenza psicologica è una violenza invisibile che tende a colpire la dignità personale con forme di mancanza di rispetto, atteggiamenti volti a ribadire continuamente uno stato di subordinazione e una condizione d'inferiorità. Il messaggio che passa attraverso la violenza psicologica è che chi ne è oggetto è una persona priva

di valore e questo può determinare in chi la subisce l'accettazione in seguito di altri comportamenti violenti.

Si tratta spesso di atteggiamenti che si insinuano gradualmente nella relazione e che finiscono con l'essere accolti dalla donna al punto che spesso essa non riesce a vedere quanto siano dannosi e lesivi per la sua identità. È una violenza che non lascia prove, il suo confine è impreciso. Consiste in attacchi diretti che minano l'autostima della persona provocando una frattura di identità, un cedimento interiore allo scopo di agire un potere, rafforzare se stessi sminuendo l'altro. Viene negata sia dall'aggressore, sia dai testimoni che spesso ne sminuiscono la gravità e questo fa sì che la donna dubiti di ciò che prova. La violenza fisica fonda le sue radici sempre in un retroterra di violenza psicologica. La violenza psicologica procura una grande sofferenza e si manifesta con molteplici tipologie e modalità: critiche continue, insulti, umiliazioni, denigrazioni anche in presenza di altri, continuo controllo, tentativo di isolare le donne da parenti e amici, minacce contro la persona, contro i figli o la famiglia.

Stalking

(sindrome del molestatore assillante)

Consiste in un insieme di comportamenti anomali e altamente intrusivi verso una persona tali da generare uno stato d'animo di ansia e paura, costituiti o da comunicazioni intrusive (quali per esempio: telefonate e lettere anonime, sms ed e-mail, invio di fiori) oppure da comportamenti volti a controllare la propria vittima (per esempio: pedinamenti, appostamenti, sorveglianza sotto casa, violazione di domicilio, minacce di violenza, aggressioni, omicidio o tentato omicidio). In altre parole "identifica una sistematica violazione della libertà personale".

La violenza di genere si presenta solitamente come una combinazione di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, stalking, con episodi che si ripetono nel tempo ed assumono gravità crescente. La violenza agita dal partner all'interno della famiglia si presenta con le caratteristiche di un insieme di comportamenti che tendono a stabilire, ed a mantenere, il controllo sulla donna e, alle volte, sui figli. Si tratta di vere e proprie strategie che mirano ad esercitare un potere sull'altra persona. Il risultato è un clima costante di tensione, di paura e di minaccia.

stereotipi sulla violenza si crede...

→ CHE LA VIOLENZA VERSO LE DONNE SIA UN FENOMENO POCO DIFFUSO

INVECE È UN FENOMENO ESTESO, anche se ancora sommerso e per questo sottostimato. Ci sono molte donne che hanno alle spalle storie di maltrattamenti ripetuti nel corso della loro vita.

→ CHE LA VIOLENZA VERSO LE DONNE RIGUARDI SOLO LE FASCE SOCIALI SVANTAGGIATE E EMARGINATE

INVECE È UN FENOMENO TRASVERSALE che interessa ogni strato sociale, economico e culturale senza differenze di età, religione e razza.

→ CHE LE DONNE SIANO PIÙ A RISCHIO DI VIOLENZA DA PARTE DI UOMINI A LORO ESTRANEI

INVECE I LUOGHI PIÙ PERICOLOSI PER LE DONNE SONO LA CASA E GLI AMBIENTI FAMILIARI, gli aggressori più probabili sono i partner, ex partner o altri uomini conosciuti: amici, familiari, colleghi, insegnanti, vicini di casa.

→ CHE SOLO ALCUNI TIPI DI UOMINI MALTRATTINO LA PROPRIA COMPAGNA

INVECE, come molti studi documentano, non è stato possibile individuare il tipo del maltrattante; né razza o età o condizioni socioeconomiche o culturali sono determinanti. *I MALTRATTANTI NON RIENTRANO IN NESSUN TIPO SPECIFICO DI PERSONALITÀ O DI CATEGORIA DIAGNOSTICA.*

→ CHE LA VIOLENZA NON INCIDA SULLA SALUTE DELLE DONNE

INVECE la VIOLENZA DI GENERE è stata definita dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) come un *PROBLEMA DI SALUTE PUBBLICA* che incide gravemente sul benessere fisico e psicologico delle donne e di tutti coloro che ne sono vittima.

→ CHE LA VIOLENZA VERSO LE DONNE SIA CAUSATA DA UNA MOMENTANEA PERDITA DI CONTROLLO

INVECE la maggior parte degli *EPISODI DI VIOLENZA SONO PREMEDITATI*: basta solo pensare al fatto che le donne sono picchiate in parti del corpo in cui le ferite sono meno visibili.

→ CHE GLI UOMINI VIOLENTI SIANO STATI VITTIME DI VIOLENZA NELL'INFANZIA

INVECE il fatto di aver subito violenza da bambini non comporta automaticamente diventare violenti in età adulta. Ci sono infatti sia maltrattanti che non hanno mai subito o assistito a violenza durante l'infanzia, sia vittime di violenza che non ripetono tale modello di comportamento.

→ CHE ALLE DONNE CHE SUBISCONO VIOLENZA "PIACE" ESSERE PICCHIATE, ALTRIMENTI SE NE ANDREBBERO DI CASA

INVECE paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, riprovazione sociale (spesso da parte della stessa famiglia di origine), sono alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza.

→ CHE LA DONNA VENGA PICCHIATA PERCHÈ SE LO MERITA

INVECE NESSUN COMPORTAMENTO MESSO IN ATTO DALLE DONNE GIUSTIFICA LA VIOLENZA DA LORO SUBITA ed inoltre gli episodi di violenza iniziano abitualmente per futili motivi.

→ CHE I FIGLI ABBIANO BISOGNO DEL PADRE ANCHE SE VIOLENTO

INVECE gli studi a questo riguardo dimostrano che i *BAMBINI CRESCONO IN MODO PIÙ SERENO CON UN GENITORE SOLO MA ADEGUATO* piuttosto che in una famiglia in cui il padre picchia la madre.



→ IL CICLO DELLA VIOLENZA

Ciò che viene denominato come ciclo della violenza è la rappresentazione di un **circolo che si sviluppa nel corso del tempo in modo graduale a partire da violenze verbali o atteggiamenti svalorizzanti**. Gli episodi violenti si scatenano spesso per motivi banali e sono seguiti da scuse e pentimento da parte del partner/aggressore, alternando così la crisi violenta con la cosiddetta **"luna di miele"**, periodo in cui il rapporto, apparentemente più saldo, riprende come se niente fosse accaduto. Spesso la donna, nella speranza che il domani sarà diverso, che il pentimento sortisca in un cambiamento strutturale, si trova a minimizzare le tensioni e a nascondere all'esterno e a se stessa il proprio disagio e la pericolosità della situazione.



→ LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA

Subire violenza è un'esperienza traumatica, che produce effetti diversi a seconda del tipo di violenza subita e della persona che ne è vittima. **Le conseguenze possono essere molto gravi** ed è necessario considerare che la degenerazione di alcune situazioni dipende spesso dal tipo di risposta che una donna riceve nel momento in cui chiede aiuto all'esterno, dal sostegno o dal mancato sostegno che ha trovato nei familiari non abusanti, nelle amiche o nei professionisti. Il percorso di ricerca di aiuto può essere lungo e difficile. Ogni donna è diversa, ciascuna ha una propria soglia di tolleranza della violenza e si trova ad agire in contesti differenti. Alcune pongono fine alla relazione dopo il primo episodio, altre

cercano per mesi e per anni di fare in modo che "lui cambi" e si decidono a lasciare il partner violento soltanto quando ogni strada è stata percorsa. Il fatto stesso di ammettere che c'è un problema e che non può risolverlo da sola produce sofferenza. Inizialmente la donna, mantenendo la relazione con il partner, cerca in tutti i modi di fermare la violenza, senza ricorrere all'aiuto esterno, facendo leva sulle sue risorse personali. Successivamente cerca l'appoggio di familiari e parenti e, infine, nel caso in cui non si sia verificato alcun cambiamento, ricorre a soggetti istituzionali e non come Servizi Sociali e Forze dell'Ordine, Associazioni di aiuto.

→ MOTIVI PER CUI LA DONNA NON LASCIA IL PARTNER VIOLENTO

Situazione di pericolo

quando una donna decide di lasciare il partner violento la situazione tende a diventare più pericolosa per la sua incolumità

Mancanza di sostegno esterno

sia familiare che da parte dei servizi istituzionali

Autobiasimo

la donna tende a ritenersi colpevole della violenza

Tentativi di salvare il matrimonio

la donna, per salvare la famiglia, continua a tentare di mantenere la relazione con il coniuge violento sperando di poterlo cambiare

Tentativi di cambiamento

la donna può chiudere e riaprire la relazione con il partner violento più volte per verificare la possibilità di un cambiamento effettivo del partner, per valutare oggettivamente le risorse esterne ed interne disponibili, per verificare la reazione delle/i figlie/i alla mancanza del padre

"Il modo in cui una società reagisce alla violenza nei confronti delle donne rappresenta uno specchio per comprendere il modo in cui essa intende le relazioni tra uomini e donne, i loro comportamenti, i loro modi di interagire" Terragni L.



Sezione II

Linee guida di intervento

Le Linee guida di intervento sono indicazioni generali. I componenti della Rete dovranno rispettare particolari disposizioni vincolanti, quali ad esempio quelle per il personale medico e per i componenti delle Forze dell'Ordine.

→ ACCOGLIERE LA RICHIESTA D'AUTO

Le donne che tentano di uscire da situazioni di violenza si rivolgono a diversi soggetti (assistenti sociali, educatori professionali, medici, forze dell'ordine, associazioni di volontariato) per chiedere aiuto.

Ogni momento di comunicazione all'esterno del proprio vissuto è un momento delicato, e spesso decisivo, rispetto alla possibilità di costruire un percorso di uscita dalla violenza.

Spesso le donne si rivolgono agli operatori, in diversi contesti istituzionali, proponendo richieste di aiuto di varia natura (ad es. aiuto economico, malesseri fisici), senza parlare in modo esplicito della violenza subita.

La donna ha difficoltà a parlare ed a far emergere il problema.

Teme di non essere creduta, prova vergogna, può rifiutarsi di parlarne pensando che non la si prenderà sul serio, che sia "inutile", o perché pensa che lei sia meritevole della violenza subita.

Molti elementi hanno contribuito a creare silenzio attorno alla violenza di genere. Non solo le donne sono state costrette a tacere dall'autore della violenza, ma anche dalla stessa società che, per molto tempo, ha considerato la violenza domestica un "problema privato" che non doveva assolutamente entrare sulla scena pubblica.

Il momento cruciale di qualsiasi intervento è rappresentato dall'individuazione degli indicatori e dal riconoscimento, da parte del/la operatore/trice a cui si rivolge la donna, della violenza da questa vissuta.

Difficoltà al riconoscimento della violenza per chi offre aiuto

Dal punto di vista dell'operatore/trice molti sono i motivi che rendono improbabili o difficili le domande sulla violenza:

- scarsa conoscenza della diffusione e gravità del fenomeno
- insufficienti strumenti di identificazione del problema
- ritenere che non si tratti di un problema di propria pertinenza
- non sentirsi in grado di intervenire e fornire aiuto
- diffidenza nei confronti della donna, pensando che potrebbe essere lei a provocare la violenza
 - mancanza di tempo per verificare la presenza di violenza
 - difficoltà a gestire il proprio vissuto emotivo
 - ritrosia a farsi carico di situazioni che possono implicare l'attivazione, spesso faticosa e complessa, del sistema della giustizia civile e penale
 - paura di conseguenze per sé o di ritorsioni da parte del soggetto violento

L'incontro con la donna

È fondamentale che la donna, nel momento del colloquio, sia accolta da sola e in uno spazio in cui possa parlare liberamente

e senza timore, garantendo così la riservatezza ed il tempo necessario per l'ascolto.

Occorre avere un **atteggiamento empatico e non giudicante** e far sentire

alla donna la disponibilità dell'operatore/trice a pensare insieme, senza forzature, le possibili vie di uscita dalla situazione di violenza.

Gli atteggiamenti giudicanti minano la sua fiducia e aumentano le condizioni del suo isolamento. A volte, la necessità di rispondere nell'immediato può interferire con la capacità di ascolto, di essere tolleranti e di rispettare la sua autonomia. Infatti **bisogna** ogni volta **ricordarsi che è sempre la donna a decidere** e che non le si può imporre una scelta dall'esterno.

Conoscere le dinamiche della violenza e le difficoltà che la donna affronta quando decide di

lasciare il partner aiuta a gestire le emozioni che l'operatore/trice può provare. Quando la **donna è straniera** occorre **contestualizzare la situazione anche in riferimento alla cultura/religione** della donna e contattare il Centro Migranti che possiede competenze specifiche. Si consiglia, durante tutto l'iter di accompagnamento della donna straniera, di utilizzare lo/la stesso/a mediatore/trice.

Non dimenticare mai questi comportamenti:

- **Non minimizzare** mai l'accaduto
- **Far capire** che:
 - è dalla parte della ragione
 - purtroppo non è l'unica a trovarsi in questa situazione e non ha nulla di cui vergognarsi
 - può esistere una via di uscita
 - può essere in pericolo se non si protegge
- **Rassicurarla** per quanto riguarda i figli (nel caso ve ne siano) che gli interventi di tutela verranno estesi anche a loro
- **Garantirle** la massima **riservatezza** e discrezione
- **Manifestare disponibilità** di ascolto senza giudicarla
- **Convincerla a tutelare** in primis **la propria salute** e quindi accompagnarla al Pronto Soccorso
- Se in situazione di pericolo immediato, **contattare la casa rifugio** per valutare un inserimento all'interno della struttura
- **Non lasciare mai la donna sola** affinché non si lasci prendere dallo sconforto
- **Mettere in moto la Rete** per attivare ogni possibilità di assistenza e tutela
- **In caso di donna straniera:**
 - in situazione di urgenza, contattare una/un mediatrice/mediatore culturale, figura ponte tra la donna e l'operatore/trice
 - per tutto l'iter di accompagnamento, contattare il Centro Migranti, che possiede competenze specifiche in materia
- Se la donna non vuole essere aiutata **lasciare** comunque **sempre un bigliettino riportante numeri telefonici dei centri ascolto:** Numero Nazionale, Telefono Donna, Mai + sole

Per le donne vittime di violenza, in una situazione grave, gli operatori/trici del pronto soccorso o le forze di polizia dovrebbero chiamare una figura di accompagnamento per una immediata assistenza morale e psicologica.

È quindi necessario avere il supporto di una psicologa o di una volontaria o di una assistente sociale o di una educatrice professionale.

È inoltre importante ricordare sempre che:

- **non c'è mai nessuna giustificazione alla violenza** ed è necessario condannarla sempre ed in modo esplicito;
- **è necessario credere alla donna** quando esprime il suo bisogno di sicurezza;
- il momento della separazione è quello che la espone ad una situazione di maggiore rischio rispetto alla propria incolumità;
- separarsi è una scelta difficile e coraggiosa.

ATTENZIONE!



- **Non domandare alla donna "cosa ha fatto" per provocare la violenza (la domanda implica che la donna abbia fatto qualcosa), ma favorire la narrazione dei fatti;**
- **Non giudicare le sue scelte e le sue azioni;**
- **Non minimizzare la situazione di pericolo che lei racconta;**
- **Non assumere scelte al posto suo (ad esempio indurla a lasciare il marito, denunciarlo).**

Indicazioni che l'operatore/trice deve sempre fornire alla donna

- Sottolineare l'importanza della certificazione medica in tutti i casi di aggressione ed informarla sui termini della denuncia;
- Fornire tutte le informazioni relative ai servizi e i numeri telefonici utili a cui rivolgersi per ricevere aiuto;
- Definire le necessità immediate della donna e orientarla durante il colloquio sui percorsi possibili, tenendo conto della sua storia e dei suoi desideri.

Occorre indagare:

in quale momento del ciclo della violenza (vedi pagina 7) si situa l'intervento; quale evoluzione ha conosciuto la violenza nella storia della donna (sarà utile trovare e nominare i tipi di violenza e la loro gravità); a quale grado di percezione della gravità dell'accaduto è giunta (negazione, colpevolizzazione, ricerca di soluzioni,...).

Tutti questi aspetti influenzano le attitudini a parlare della violenza subita e a trovare delle strategie a breve e a lungo termine. Nel caso in cui la donna decida di tornare a casa è necessario sostenere la sua decisione ed aiutarla a

trovare dei mezzi per la sicurezza sua e dei bambini (nel caso in cui ve ne siano).
Occorre costruire con la donna uno scenario di protezione.

È importante valutare alcuni elementi e/o comportamenti la cui presenza denota alto rischio di letalità:

- **la donna:**
 - riferisce di temere per la propria vita
 - programma di lasciare l'uomo maltrattante nel prossimo futuro
 - ha riportato in passato lesioni gravi e/o gravissime
- **il maltrattante:**
 - è violento anche nei confronti di altri
 - è violento anche nei confronti dei/lle figli/e
 - ha usato violenza anche durante la gravidanza
 - ha agito violenza sessuale contro la donna
 - minaccia di uccidere lei o i/lle figli/e
 - minaccia di suicidarsi

- abusa di sostanze alcoliche, stupefacenti e/o farmaci, soprattutto di quelle che determinano un aumento della violenza e dell'aggressività
- rifiuta o ha interrotto l'assunzione delle terapie farmacologiche che limitano gli atteggiamenti aggressivi
- ha saputo che la donna ha cercato aiuto esterno
- dice di non poter vivere senza di lei, la pedina e la molesta anche dopo la separazione
- ha minacciato i parenti o/e gli/le amici/che della donna
- ha posto la donna in una condizione di isolamento familiare e/o sociale
- **è aumentata frequenza e gravità degli episodi violenti nel tempo**
- **gli episodi di violenza accadono anche fuori casa**
- **presenza in casa di armi (soprattutto da fuoco) facilmente raggiungibili**

Se la donna non si sente in pericolo ma l'operatore/trice ritiene il contrario, è necessario

parlarne apertamente con lei esponendo le proprie preoccupazioni. Nel caso in cui la donna si trovi in una situazione ad alto rischio e sta progettando di lasciare il marito/partner è importante studiare con lei un **piano di sicurezza**.

Le possibilità sono: lasciare il partner e stabilirsi temporaneamente in un luogo sicuro, tornare a casa e chiedere l'allontanamento del partner.

Se decide di lasciare il partner verificare:

- se può trovare **ospitalità** presso la sua **famiglia** di origine o da qualche **amica/o di fiducia**, in condizioni di sicurezza
- se è necessario, trovare **ospitalità** presso una **casa-rifugio** di un centro Antiviolenza o presso altra struttura del territorio o di un'altra città (vedi riferimenti sezione V pagina 16)

Se decide di tornare a casa dal partner occorre costruire lo scenario di protezione e verificare:

- le precedenti **strategie di protezione** da lei

utilizzate e valutare se potrebbero funzionare ancora

- se **un'amica/o o un/a parente** potrebbero fungere da **deterrente** contro la violenza
- se è possibile costruire **una rete di supporto** da attivare nelle situazioni di emergenza (chi chiamare?)
- se nell'emergenza c'è un **telefono** facilmente **accessibile** per avvisare le Forze dell'Ordine, i vicini o qualche parente
- se nella situazione di pericolo può scappare o può andare in un **posto sicuro**
- se ci sono **armi in casa** e se può neutralizzarle
- verificare se ha del **denaro**

ed inoltre:

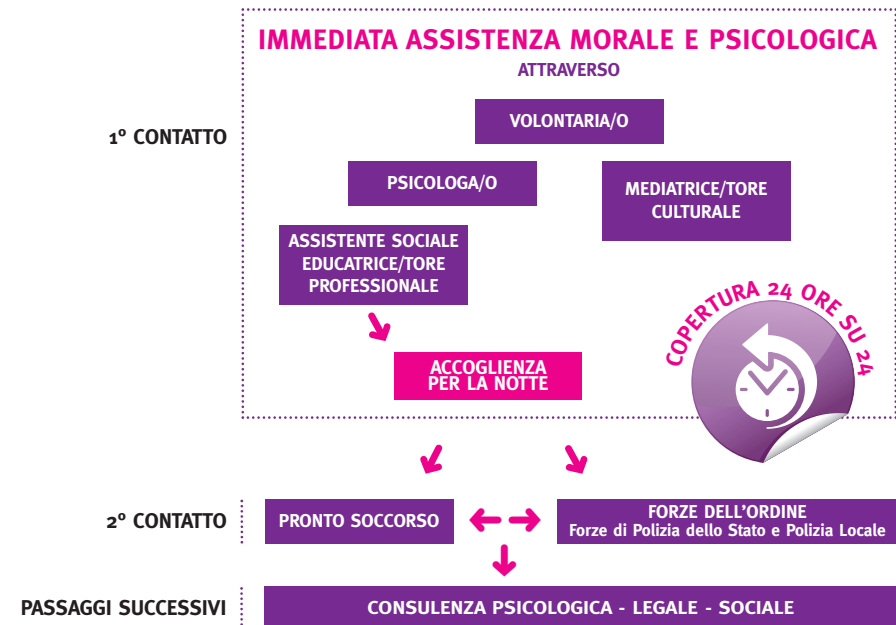
- tenere preparate sempre le cose essenziali da portare con sé in caso di fuga da casa
- far preparare una valigia d'emergenza da nascondere in un posto facilmente accessibile, contenente tutti i documenti più importanti e le cose necessarie in caso di allontanamento

→ LA VIOLENZA NON È MAI NORMALE

PROTOCOLLO DI AZIONE situazione di urgenza



PROTOCOLLO DI AZIONE situazione di violenza generale e continuata



Sezione III

La Casa rifugio Fiordaliso

La struttura si colloca all'interno della Rete Antiviolenza Cuneo con lo scopo primario di fornire aiuto e assistenza temporanei alle donne vittime di violenza (con o senza figli) che si trovano in situazioni di emergenza, incoraggiandole ad intraprendere un percorso personale di uscita dalla violenza.

La Casa rifugio Fiordaliso è una struttura segreta che dispone di 3 posti letto, finalizzati ad ospitare una sola donna alla volta, con eventuali figli, e che offre un periodo di permanenza massimo di 15 giorni, rinnovabili all'esigenza.

Operano all'interno del Servizio un'équipe composta da professionisti e volontari a rotazione, in una partnership composta dalla Cooperativa Sociale "Fiordaliso" e dalle Associazioni "Mai+Sole" e "Telefono Donna". Resta in ogni caso di fondamentale importanza il ruolo dell'ASL, a cui si deve fare riferimento per il supporto psicologico, l'assistenza ginecologica e i servizi per la salute. La sistemazione è gratuita per le ospiti e senza vincoli di territorialità per l'accesso; pertanto non viene data priorità alle vittime residenti nel territorio locale, bensì ai casi in cui un intervento mirato alla protezione del nucleo vittima di violenza sia più urgente.

Il Progetto interviene nella fase "post-traumatica", cioè quando la situazione di violenza ha già avuto luogo, tuttavia, se si considera che anche il minore, in quanto vittima di violenza assistita, in particolar modo se perpetrata dai modelli genitoriali di riferimento, tenderà a reiterare tale modello disfunzionale nelle dinamiche relazionali future, si può notare in tale servizio un approccio preventivo che agisce cercando di evitare la recidiva.

→ OBIETTIVI DEL SERVIZIO

- **affrontare il pericolo immediato**
- **tutelare la donna e i minori assicurandone segretezza e sicurezza**
- **fornire alla donna una possibilità di ascolto**
- **fornire informazioni sulla struttura e sulla rete di servizi**

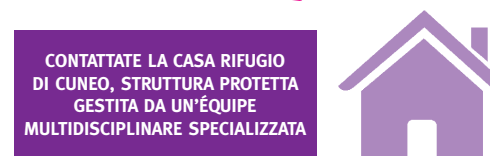
→ ATTIVITÀ DEL SERVIZIO

L'attività del Servizio si articola in più fasi:

- **attivazione**
chiamando il numero di telefono 377.7032186 attivo 24h/24 7 giorni su 7;
- **valutazione**
una figura di riferimento della Casa-Rifugio valuterà l'emergenza e la possibilità di inserimento della donna nella struttura e l'accompagnerà alla struttura;
- **presa in carico**
nel momento della presa in carico di una donna ed eventuali figli si realizza un confronto in équipe, per individuare, a seconda dei casi, la metodologia migliore per offrire un primo sostegno al nucleo;
- **uscita della donna dalla Casa rifugio**
la figura di coordinamento della struttura, che si interfaccia con i referenti della Rete (a partire dai Servizi Sociali competenti per territorio di provenienza della donna) prepara l'uscita della donna dalla Casa rifugio trasmettendo a chi prenderà in carico il caso tutte le informazioni utili per un'adeguata gestione della situazione. Inoltre avvia, assieme all'équipe e collaborando con l'Ente Pubblico, un'attività di monitoraggio e mappatura dei servizi sul territorio (delle loro disponibilità, dei loro regolamenti e delle loro effettive capacità di accoglienza) facendo riferimento sia alla Rete Formale, sia Informale di accoglienza.

IN CASO DI DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN SITUAZIONI DI EMERGENZA

CON E SENZA FIGLI



UN SILENZIO ASSORDANTE

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate

- Il 96% delle violenze subite da un non partner e il 93% di quelle subite da partner non vengono denunciate
- Per gli stupri si arriva al 91,6% e per i tentati stupri al 94,2%
- È consistente anche la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite: 33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner

dati ISTAT 2006

Su 100 donne tra i 16 e i 70 anni, residenti in Piemonte

- il 33,6% ha subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita di cui:
 - il 13,9% da parte di partner o ex partner
- il 5,4% ha subito violenza fisica o sessuale nell'ultimo anno di cui:
 - il 2,2% da parte di partner o ex partner
- il 18,3% ha subito violenza fisica di cui:
 - l'11,2% da parte di partner o ex partner
- il 26,5% ha subito violenza sessuale di cui:
 - il 6,6% da parte di partner o ex partner
- il 5,2% ha subito stupro o tentato stupro di cui:
 - il 2,6% da parte di partner o ex partner

dati ISTAT 2006



PUBBLICAZIONE A CURA DEL COMUNE DI CUNEO - UFFICIO PARI OPPORTUNITÀ
SI RINGRAZIANO TUTTI I COMPONENTI DELLA RETE ANTIVIOLENZA DI CUNEO
PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE, PER IL LAVORO SVOLTO SINO AD OGGI E PER
QUANTO ANCORA RIUSCIREMO A FARE IN FUTURO.